

*La morte
non estinguerà
la luce, ma
semplicemente
spegnerà
la lampada
perché
è arrivata l'alba*

Tagore



Unità Pastorale
san Giuseppe e
san Zeno
di Cassola



In copertina:

Resurrezione di Igor Mitoraj - Porta in bronzo della Basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri, Roma
2006

Morire è una parola: non è un verbo sulla morte, ma il verbo della morte. E noi impariamo a coniugarlo, tra smarriti e impauriti, fin da quando ci viene strappato qualcuno.

Morire è una realtà che domanda di essere accettata fin dal giorno in cui approdiamo in questa terra. Una realtà dolorosa e ineluttabile che è scritta nel profondo della nostra stessa esistenza.

Morire è un'esperienza che avviene in modi diversi. Talvolta è repentina come un agguato del tutto inaspettato. E altre volte, invece, inizia da lontano, da quando la malattia ci toglie le forze e fa di noi degli esseri deboli.

Morire è una prova, anzi è la prova per eccellenza perchè il passaggio da questa vita all'altra non è affatto facile. Abbiamo così faticato per mettere radici su questo suolo che ci ha ospitati, che staccarci non può che essere un'operazione dolorosa.

Ma morire è solo una parte di quello che avviene a ogni creatura. Per noi, credenti, dietro il morire c'è sempre un risorgere, dietro il venir meno di questa tappa terrena c'è l'inizio di una vita lanciata nell'eternità.

Andavano le donne, andavano alla tomba e era di mattino presto, andavano – guidate dalla pietà – a portare a compimento l'opera della sepoltura.

Andavano a venerare il corpo di colui che avevano tanto amato: il Maestro che aveva fatto vibrare tante volte il loro cuore.



Andavano meste perché sembrava che tutto fosse veramente finito, e nel modo peggiore.

Andavano verso il sepolcro, l'an-tro buio che sembrava aver ingoiato per sempre ogni speranza.

Ma tu, o Dio, hai riservato loro una sorpresa che proprio non potevano neppure immaginare.

La pietra era rotolata via, il corpo di Gesù non era più là, mentre le bende e il lenzuolo stavano lì, piegati.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Il Signore della vita ha trionfato sulla morte e la sua vittoria sarà anche la nostra.

Signore Gesù, tu ci liberi dalla paura della morte.

Assieme a te troveremo il passaggio che conduce alla vita eterna.

Che cosa succederà dall'altra parte quando anche per me tutto si sarà volto verso l'eternità, io non lo so.

Io credo: credo soltanto che un amore mi attende. So soltanto che allora, povero e senza pesi, dovrò fare il bilancio della mia vita. Ma non pensate che io disperì.

Io credo, credo proprio che un amore mi attende. Ciò che ho creduto, lo crederò ancora più fortemente al di là della morte. È verso un amore che io cammino quando percorro il mio sentiero: è verso l'amore che io discendo dolcemente.

Se io muoio, non piangete: c'è un amore che mi aspetta.

Se invece ho paura (e perché mai?) ricordatemi semplicemente che un amore, un amore mi attende. Questo amore mi aprirà totalmente alla sua gioia, alla sua luce.

Sì, o Padre: io vengo a te in quel vento di cui non si sa né donde venga né dove vada, verso il tuo amore, il tuo amore che mi attende.

Alice Aimé



“Per noi non c’è nulla che possa rimpiazzare l’assenza di una persona cara, né è cosa questa che dobbiamo tentare di fare; è un fatto che bisogna semplicemente sopportare e davanti al quale bisogna tener duro; a prima vista sembra molto difficile, mentre è anche una grande consolazione; perché, restando effettivamente aperto il vuoto, si resta anche reciprocamente legati da esso.

Si sbaglia quando si dice che Dio riempie il vuoto; non lo riempie affatto, anzi lo mantiene appunto aperto e ci aiuta in questo modo a conservare l’autentica comunione tra di noi – sia pure nel dolore.

Inoltre: quanto più belli e densi sono i ricordi, tanto più pesante è la separazione.

Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa.

Portiamo allora dentro di noi la bellezza del passato non come una spina, ma come un dono prezioso”.

D. Bonhoeffer



Tiziano, Polittico Averoldi (1520-1522; olio su tavola 278 x 292 cm; Brescia, Santi Nazario e Celso)

Un giorno chiesero a Nureyev cosa provava all’idea che, prima o dopo, avrebbe smesso di danzare. Pare che inaspettatamente egli si concesse un ampio sorriso, prima di rispondere con assoluta certezza che quell’addio avrebbe coinciso con l’attimo stesso dell’addio alla vita, perché «solo la morte è la fine della danza».

Anche Gesù di Nazareth era candidato al «basta, fine, capolinea».

Anche lui giungeva allo strapiombo della morte con i suoi miracoli, con parole straordinarie di una predicazione rivoluzionaria, ma ai fini dell’abaco 1 conta 1, e la sua croce era destinata a mimetizzarsi fra le migliaia di anonimi crocifissi ogni giorno nelle province romane, condannati da innumerevoli Pilato su innumerevoli Golgota.

Questo era previsto che accadesse, per il profeta figlio di falegname che incantava le folle e guariva gli storpi, cosicché qualcuno avrà pensato «lo eliminiamo e tempo qualche mese non se lo ricorda nessuno», perché in fondo il potere fa così, usa la morte come una gomma da cancellare.

Viceversa, in un giorno qualsiasi sotto Tiberio, dopo l’ennesimo cadavere tirato giù

e sistemato per il sonno eterno, ecco che lo squallido copione si scardina del tutto, e a distanza di duemila anni sia i credenti che gli scettici fanno ancora i conti con l’unico che dopo la morte non finì di danzare.

Ci sono, fra chiese e musei, incalcolabili quadri e affreschi sulla Risurrezione, ma fra tutti soffermiamoci sul polittico Averoldi, dipinto cinque secoli fa da Tiziano Vecellio: Gesù è raffigurato con le braccia aperte, quasi si divertisse a mimare la posizione del crocifisso senza più la croce, e si slancia sulla gamba destra sollevando l’altra in aria, torcendo il busto, insomma la sua sembra davvero una danza.

E in quel danzare c’è il riscatto di tutto ciò che la morte ha tolto, sottratto o interrotto agli uomini, c’è il ribaltarsi di tutto.

Ecco perché la Risurrezione di Tiziano è formidabile, lo è nella misura in cui ci racconta un Cristo danzante che è una liberazione, un oltraggio, una ribellione scandalosa.

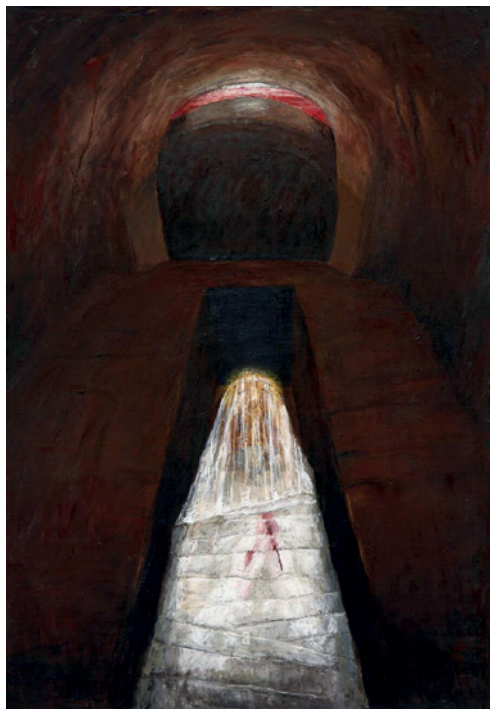
Alla fine sta tutta qui la potenza eversiva del cristianesimo, il cui nucleo era e resta: io e voi non ci perderemo, nel tempo, come lacrime nella pioggia.

*Nel nome del Padre e del Figlio e
dello Spirito Santo.*

Amen.

*La speranza di Cristo, che è
risorto dai morti, sia con tutti voi.*

È con il tuo spirito.



*14ª stazione della via crucis di Sieger Koder
Chiesa-di-S.Stefano - Wasseraalfingen - Germania*

O re d'immensa gloria,
fatto uomo per noi,
tu vincesti la morte.

Nell'esodo pasquale
affrontasti il nemico,
per liberare gli uomini.

O Cristo redentore,
guida da morte a vita
chi spera nel tuo nome.

Quando verrai per le nozze,
fa' che ognuno ti attenda
con la lampada accesa.

Accogli i tuoi fratelli
nel regno dei beati
per la gloria del Padre.

A te, Gesù, sia lode,
al Padre ed allo Spirito
nei secoli dei secoli.

Amen.

O Signore risorto da morte
d'ogni uomo speranza e salvezza
con la croce hai svuotato l'inferno
hai aperto ad Adamo il tuo Regno.

Mite Agnello che porti i peccati
sei pastore del gregge di Dio
tu precedi ciascuno di noi
dove vai noi vogliamo seguirti.

Sei la vite piantata dal Padre
siamo i tralci mondati e potati
senza te non possiamo far nulla
noi vogliamo in te rimanere.

Sei il grano marcito sotterra
che dà frutto nei giorni pasquali
fatto pane raccogli la chiesa
sono questi gli ultimi giorni.

Prega il Padre che sempre ti ascolta
manderà il Difensore promesso
ogni lacrima asciugata dagli occhi
e i tuoi servi vedranno il tuo volto.

È sera, Signore del mondo,
ma Cristo risplende nei cuori,
la notte per noi non è notte,
noi siamo i figli del giorno.

Il giorno ormai scompare,
presto la luce muore,
presto la notte scenderà,
resta con noi, Signore.

È sera, Signore del mondo,
ma Cristo risorto è presente,
la vita è vita per sempre,
la morte è nostra sorella.

E in questa sera preghiamo,
venga la pace vera,
venga la tua serenità,
in tutti noi, Signore.

10

È sera, Signore del mondo,
ma Cristo ritorna glorioso,
la fede diventa visione,
discende la Sion del cielo.

La grande sera ci attende,
quando la notte splende,
quando la gloria brillerà,
apparirai Signore.

È sera, Signore del mondo,
ma Cristo intercede per noi,
nei cuori lo Spirito canta,
la nostra speranza di figli.

A te, Creatore del mondo,
gloria la notte e il giorno,
gloria la chiesa canterà,
acclamerà: "Signore".

Padre David Maria Turollo

Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, che ci ami di amore eterno e trasformi l'ombra della morte in aurora di vita, sii tu il nostro rifugio e il nostro conforto, perché dalle tenebre del dolore siamo sollevati alla luce e alla pace della tua presenza.

Donaci di andare incontro a tuo Figlio, nostro Signore, che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ci ha ridato la vita, per essere riuniti, al termine dell'esistenza terrena, al nostro fratello (alla nostra sorella) (nome), là dove sarà asciugata ogni lacrima dai nostri occhi.

Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Di pochi palmi hai fatto i miei giorni, Signore. E' solo un soffio ogni uomo che vive. Ma io confido in te, Signore e dico: "Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani". Padre, siamo convenuti qui insieme per testimoniare la nostra vicinanza a quanti piangono (nome). Ci hai insegnato, Signore, a portare gli uni i pesi degli altri: nel tuo nome ci accostiamo a Gesù, tuo Figlio, perché, nella luce della sua Pasqua, (nome) passi dall'oscurità della morte allo splendore della luce e viva con te per sempre.

Asciuga le nostre lacrime con la tua parola di speranza mentre ci affidiamo a te, nostro Padre, perché il tuo Spirito ci sostenga e sia continua sorgente di consolazione. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Signore Risorto, tu sei vita che sgorga dalla morte: sei l'annuncio di una solidarietà eterna tra il cielo e la terra; sei la possibilità di una vita che la morte non può uccidere. La fede in te ci aiuti ad alzare lo sguardo dalla terra e ci insegni a sperare; ricordi alle nostre lacrime che nulla finisce con la morte e che in te, possiamo continuare ad amare, (nome) e coloro da cui la morte ci ha separato. **Amen.**

11

Il salmo che pregheremo è costruito attorno all'immagine di Dio come pastore. Il pastore che ha in mano un bastone per colpire i nemici e per indicare la strada. La paura dei pericoli e l'incertezza della strada da percorrere sono due situazioni che angosciano l'uomo. Chi prega con questo salmo non è angosciato, vive nella profonda certezza che quella di Dio è una presenza amica e gratuita. La sua solidità poggia sulla solidità della generosità di Dio, non sulla propria traballante fedeltà.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastrò
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Nel momento del benessere l'uomo si illude di essere indistruttibile, perde le misure, non vede più il mondo e gli altri nella giusta luce. Nel tempo della fragilità, invece, l'uomo ritrova la sua verità: comprende che le relazioni valgono più delle cose, l'amore più dell'egoismo, la ricerca di Dio più di ogni altra ricerca. Capire la propria fragilità è una grande grazia che il Signore ci fa. Nel salmo si leggono parole che possono sorprendere il credente che oggi le recita: "Quale vantaggio dalla mia morte, dalla mia discesa nella tomba? Ti potrà forse lodare la polvere...". Sono parole che il salmista rivolge a Dio, presentandogli una ragione in più perché lo salvi. Il salmista non conosce con chiarezza l'esistenza di una vita con il Signore dopo la morte. Per lui la vita è questa, il tempo per lodare il Signore è questo, soltanto questo: perché far scendere negli inferi un uomo che poi non può più lodare il Signore? Il credente che vive la speranza nella risurrezione non reciterà queste parole con il medesimo significato che vi attribuiva il salmista. Lodare il Signore è il senso della vita, di questa vita, non soltanto dell'altra.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ho detto, nella mia sicurezza:

“Mai potrò vacillare!”.

Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.

A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:

“Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?”

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!”.

Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,

perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Salmo 41(42)

Il salmista rivela di essere in una situazione di disagio e in questa situazione di disagio l'animo si abbatte, la tristezza si fa insostenibile. I motivi del disagio sono molti, ma il più profondo è il sentirsi dire: “Dov'è il tuo Dio?”. A tormentare quest'uomo che prega è anche il dubbio che tenta di insinuarsi. Il salmista vorrebbe dire a Dio con fede piena: tu sei la mia roccia. Ma non sempre ci riesce. Ci sono momenti in cui il dubbio si insinua nell'animo e la domanda si fa strada: “Perché mi hai dimenticato?”. Alla fine, però, ha il sopravvento la speranza: “Spera nel Signore”.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghierà al Dio della mia vita.

Dirò a Dio: «Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?».

Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.



Salmo 62(63)

Colpisce nel salmo l'intensità del desiderio e della ricerca di Dio. Come esprimere e vivere il desiderio di incontrarlo? Dio lo si incontra nella contemplazione della natura, nella profondità di se stessi, nell'intimo, nel silenzio, lo si incontra nel culto, nei santuari, nei riti. È tutto vero, ma non basta. Lo spazio dell'incontro con Dio - senza del quale ogni altro spazio diverrebbe illusione - è lo spazio della giustizia. "Cercate il bene e non il male, se volete vivere... Odiate il male e amate il bene" (Amos 5). La ricerca di Dio è una ricerca pratica nell'amore concreto alla giustizia. Il luogo dell'incontro con Dio è l'amore reciproco e il modo vero di servire Gesù è l'accoglienza dei suoi piccoli fratelli. Ma l'uomo desidera cercare il Signore, il suo volto, non soltanto la giustizia e un mondo diverso fra gli uomini. L'uomo desidera profondamente incontrare il Signore. La vera ricerca è il desiderio di Dio, non di altro. E deve essere una ricerca incessante, di tutta la vita e di ogni momento: "Ti benedirò finché io viva". E deve essere una ricerca appassionata, totalizzante, come appassionato e totalizzante per l'uomo assetato e per la terra riarsa è il desiderio dell'acqua.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.

Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sotto terra,
siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.

Il re troverà in Dio la sua gioia;
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.



Il salmo che pregheremo si apre e si chiude con un invito a benedire il Signore. Benedire è il verbo usato per esprimere il rapporto di Dio con l'uomo e viceversa. È un salmo in cui non si chiede perdono ma si ringrazia per il perdono già ottenuto. Il problema non è che Dio ci perdoni. Il problema è che noi ci rendiamo consapevoli di essere perdonati, accogliamo il perdono, ringraziamo, e viviamo da uomini perdonati. Per quali ragioni è giusto benedire il Signore con tutto il proprio essere? Perché perdona, guarisce, salva dalla fossa, corona di grazia e di misericordia, sazia di bene l'età avanzata, rinnova la giovinezza. La ragione del ringraziamento è Dio stesso, il suo modo di guardare l'uomo e guardare la sua storia, il suo amore. Un Dio che rivela la sua paternità soprattutto nel perdono. Compassione e amore sono le due parole che il salmista non si stanca di ripetere. "Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore". Nel salmo si affaccia il pensiero della fragilità dell'uomo: "Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo così egli fiorisce. Lo investe il vento e più non esiste" (vv.15-16). L'uomo è polvere, fragile e subito dimenticato. Il salmista non ha però una visione angosciata della caducità. Nessun lamento in proposito. La debolezza dell'uomo è considerata una ragione per cui Dio lo ama. L'uomo sembra poca cosa, e proprio per questo Dio lo perdona e lo ama. La caducità dell'esistenza non induce il salmista a confrontarsi semplicemente con l'eternità di Dio, bensì con l'amore di Dio che è da sempre e per sempre. Questo amore eterno può salvare l'uomo anche nella sua caducità.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo
nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi
benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e
misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,

si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

20

Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli,

per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli.

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.

Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia.

Il salmo è un canto a due voci: il pellegrino esprime la sua domanda e la sua fede, e poi una voce lo rassicura ricordandogli una certezza della quale non deve dubitare. "Da dove mi verrà l'aiuto?". Ognuno ha bisogno di aiuto. L'uomo ha bisogno di aiuto per vivere. "Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra". Dio può aiutarmi in ogni situazione. Dio mi ha fatto, gli appartengo, gli sono caro, non è possibile che mi trascuri. "Il Signore è il tuo custode". Si custodisce una cosa importante e preziosa o che ci è particolarmente cara. Dio veglia sull'uomo "quando entra e quando esce". Uscire ed entrare significano qualsiasi cosa l'uomo faccia, qualsiasi cosa all'uomo capiti.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

21

Salmo 121(122)

Il salmo è un canto alla città di Gerusalemme. Gerusalemme è la città della pace. La pace non è una sicurezza raggiunta una volta per tutte: è sempre fragile, sempre a rischio, sempre nelle mani della libertà degli uomini. La pace richiede sempre il prezzo di una novità di vita. Gesù ha amato Gerusalemme ma pianse anche su di essa. Gerusalemme è la città che lo rifiuta. Gerusalemme è la città del Crocifisso. Città del Crocifisso ma anche della risurrezione, città della cattiveria degli uomini che uccidono il profeta, ma anche della fedeltà di Dio che lo fa risorgere. Nella nuova Gerusalemme di cui parla Apocalisse, Dio non sarà più incontrato attraverso un tempio di pietra, ma faccia a faccia. Il sogno dell'uomo si avvererà: cadranno tutti i veli, e Dio sarà di fronte.

22

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Salmo 129(130)

Il salmo 129 è uno dei salmi penitenziali. Era recitato mentre veniva offerto il sacrificio di espiatione. Partendo dalla coscienza di essere peccatore, il salmista celebra la bontà misericordiosa di Dio che ha gusto nel perdonare. Spesso gli sbagli ci portano al pessimismo. Il modo migliore di chiedere perdono è quello di riscoprire il vero volto di Dio, ritrovare fiducia in lui, in noi stessi e negli altri.

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,

Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

23

Apri, Signore, il nostro cuore alla tua parola, perché possiamo trovarvi luce nella tristezza, certezza nel dubbio e forza per vivere quest'ora. Per Cristo nostro Signore. Amen.

DAL VANGELO DI MARCO (5,21-43)

Gesù stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete?

La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il corpo di Cristo che risorge dopo aver conosciuto l'assoluto nascondimento della morte, della fine della vita, non è solo una immagine consolatrice che dovrebbe liberare l'uomo dal peso insopportabile della sua finitezza, ma può essere assunto come il simbolo di una resistenza altrettanto assoluta della vita contro la tentazione della morte. Non è, in fondo, questo uno dei significati fondamentali della predicazione di Gesù?

Non abbiate paura perché non tutto è morte, perché il cuore della vita è più gran-

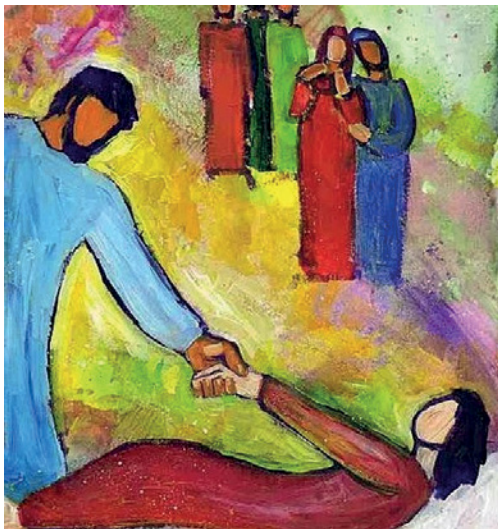
de dell'ombra della morte! Non a caso è nella parola antica *Kum* che è contenuto il tema della possibilità che la vita rinnovi se stessa proprio laddove pare morta, finita, consegnata ad uno scacco fatale.

Kum è anche la parola-imperativo che Gesù rivolge a Lazzaro: *Kum!* Alzati! Cammina! Rimettiti in moto! *Kum* è la parola che riabilita la vita alla vita, proprio nel punto dove la vita si perde e muore. Dobbiamo provare a vedere in *Kum* la parola che ispira ogni autentica pratica umana di cura. La posta in gioco è decisiva: è possibile rialzarsi, ricominciare, ritornare a vivere, anche quando l'esperienza della caduta, della malattia, del fallimento, della catastrofe appare senza rimedio alcuno? In gioco non è solo il destino individuale della vita, ma quella di una città, di un popolo, di un ideale, del nostro stesso pianeta. Il mistero della resurrezione indica allora non solo e non tanto la possibilità eventuale che la vita possa esistere dopo la morte, tema caro a tutte le religioni, ma la possibilità di ridare vita ad una vita che sembrava perduta, di ricostruire una città distrutta, di ritrovare un popolo privato di ogni forma di identità, di restituire un volto umano alla vita dopo l'esperienza atroce dell'orrore. La parola *Kum!*, *Alzati!*, è un appello che esige movimento, rilancio, responsabilità di un atto che sappia riaccendere la vita.

In gioco è l'evento della sorpresa che sempre accompagna il "miracolo" dell'uscita della vita dalla zona sepolcrale della morte. Ogni volta che incontriamo una resistenza insperata alla morte, ogni volta che incrociamo la sorpresa della vita che non cede alla morte e ricomincia a camminare, facciamo esperienza della resurrezione. Come se la cifra ultima della resurrezione coincidesse con quella della insurrezione: non si tratta di respingere fobicamente la caduta o la malattia, il fallimento o la perdita inconsolabile, illudendosi che possa esistere una medicina capace di dissolverne la presenza scabrosa. Piuttosto si tratta di non lasciare l'ultima parola alla morte. Per questo sappiamo che i momenti più fecondi per una vita sono quelli che implicano passaggi stretti, crisi, ferite.

Tuttavia, affinché il "miracolo" della resurrezione si possa compiere è sempre necessario un atto di fede. Fede nella forza stessa della fede. Ebbene, la fede nel proprio desiderio è la condizione di base per questa ripartenza.

Alzati! è la parola-imperativo che rimette in piedi e in movimento la potenza affermativa del desiderio contro la tentazione cupa, sempre presente negli umani, della morte.



Perché, in fondo, se la resurrezione non può pretendere di curare la vita dal suo destino mortale - non può liberare la vita dalla morte - essa può invece liberare la vita dalla paura paralizzante della morte e dalla sua tentazione.

Perché la paura della morte, umanissima quando riguarda la prossimità dell'evento della propria fine che ci priva della gioia infinita della vita, può nascondere talvolta la paura della vita. La tentazione della morte è, infatti, un modo per voler evadere dalla fatica che la vita impone. È questa la tentazione più grande.

Testimoniare che non tutto è morte, non tutto è devastazione, non tutto è destinato a finire, che risorgere è un compito della vita, è il segreto che la parola Kum! porta con sé nei secoli.

Massimo Recalcati

Talità kum, che significa: Fanciulla, io ti dico, alzati! (Mc 5,41)

DAL VANGELO DI GIOVANNI (11)

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».

Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crede-

rai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuoril!».

Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».

La liturgia non ha pianti perché ciò di cui essa fa memoria non è la morte, ma la speranza della risurrezione.

La liturgia non ha lacrime, se non asciugate dalla mano di Dio, perché essa non è memoria della lacerazione, ma profezia di futuro, di nuova comunione. «Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto». La fede generosa di Marta, sopraffatta dell'emozione, si sbaglia. È quello che pensiamo anche noi: «in questo mio dolore, dov'è Dio? Se Dio esiste, perché tanti morti innocenti? Se Tu sei qui, i miei cari non moriranno».

E invece Dio è qui, sempre, ma non come

esenzione dalla morte. Gesù mai ha promesso che i suoi amici non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunghissima, un infinito sopravvivere. Per Gesù l'essenziale non è il non morire, ma il vivere. E il vivere una vita risorta (Pozzoli).

L'eternità è già entrata in noi, entra in noi molto prima che accada, entra con la vita di fede, con i gesti del quotidiano amore.

Il Signore ci insegna ad avere più paura di una vita sbagliata che non della morte. A temere di più una vita vuota e inutile che non l'ultima frontiera che oltrepasseremo aggrappandoci forte al cuore che non ci lascerà cadere. La vita eterna è la cosa più seria e più forte che Gesù ha preparato per noi. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Né angeli né demoni, né vita né morte, nulla ci potrà mai separare dall'amore di Dio" (Romani 8,35-38). Questa certezza mi basta. Se Dio è amore, mi vendicherà della mia morte. La sua vendetta è la risurrezione, un amore mai più separato.

Dio salva, questo è il suo nome. Salvare significa conservare. E nulla andrà perduto, non un affetto, non un bicchiere d'acqua fresca, neanche il più piccolo filo d'erba.

Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: ammettili a godere la luce del tuo volto.

I verbi della fede (adorare, lodare...) cedono a un verbo umile e forte, inerme e umanissimo: godere. La ragione cede alla gioia. La stessa fede cede al godimento. L'eternità fiorisce nei verbi della gioia, non nell'ansia del ragionamento. Perché Dio, nella sua più intima essenza, non risponde al nostro bisogno di spiegazioni, ma al nostro bisogno di felicità.

Per lo spirito, ma anche per gli affetti, per il cuore, per gli occhi, per tutto il mio essere. L'esperienza dell'uomo dice che tutto va dalla vita verso la morte. La fede cristiana dichiara invece che dalla morte alla vita si svolge l'esistenza dell'uomo. Dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su che cosa si aprono i battenti di questa porta? Non lo sai? Sulla vita!

fr. Ermes Ronchi

Marta si fa portavoce di ciascuno di noi nel momento in cui la vita ci obbliga a misurarci con il mistero della morte... con le tante morti che segnano il nostro cammino:

"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!" (Gv 11,21).



Con queste parole Marta da una parte si lamenta con il Signore, e dall'altra gli riconosce la grande potenza di essere in grado di arrestare la morte. Eppure sembra che al Signore Gesù non piaccia questo modo di parlare all'ipotetico, che stranamente è ben imparentato con il tono della tentazione.

La risposta è netta: "Tuo fratello risorgerà!" (11,23) Questa risposta paradossale diventa ancora più chiara davanti alla reazione un po' imbarazzata di Marta e arriva a dire: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà" (11,25).

Marta parla al futuro, ma il futuro non è a portata di mano. Gesù, invece, parla al presente. La risurrezione è un'esperienza che interessa prima di tutto il nostro presente, e non solo il nostro futuro. A risorgere sono chiamati i vivi, noi, prima che i morti.

Marta si dà un gran da fare attorno alla morte di Lazzaro, e il Signore le chiede di prendere coscienza della sua morte alla speranza, che sarebbe ben peggiore della dipartita di Lazzaro.

fr. Michael Davide Semeraro

DAL VANGELO DI GIOVANNI (16,16-23)

Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi pianterete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

«Nunc et in hora mortis nostrae». «Adesso e nell'ora della nostra morte».

Sembrano cadenze monotone. Sembra che alla Madonna non si sappia chiedere altro: «Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte». Forse perché, in fondo, l'essenziale sta lì. Tutto il resto è corollario di quell'unica domanda.

Ed ecco allora, per cinquanta volte, la stessa supplica struggente... cinquanta volte!

Anzitutto, Maria è esperta di quell'ora. Perché fu presente all'ora del Figlio. In quell'ora, Gesù le ha consegnato i suoi fratelli simbolizzati da Giovanni, perché li considerasse come suoi figli. Da quel momento lei è divenuta guardiana della nostra ultima ora, e si rende presente in quella frazione di tempo in cui ognuno di noi si gioca il suo eterno destino.

L'hora mortis è un passaggio difficile.

Un transito che mette paura, per quella carica di ignoto che si porta incorporata.

Una transumanza che sgomenta, perché è l'unica che non si può programmare nei tempi, nei luoghi e nelle modalità.

È come affrontare un'esile passerella di canne che oscilla sul vortice di un larghissimo fiume, pronto a inghiottirti.

Di qui, il realismo della preghiera: «Ora pro nobis... nunc et in hora mortis nostrae». Tu, cioè, che sei esperta di quell'ora, dacci una mano perché ognuno, quando essa scoccherà sul quadrante della sua vita, l'accoglia con la serenità di Francesco d'Assisi: «Laudato sies, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente può skappare».

Santa Maria, donna dell'ultima ora, quando giungerà per noi la grande sera e il sole si spegnerà nei barlumi del crepuscolo, mettiti accanto a noi perché possiamo affrontare la notte. È un'esperienza

che hai già fatto con Gesù, quando alla sua morte il sole si eclissò e si fece gran buio su tutta la terra. Questa esperienza, ripetila con noi. Piàntati sotto la nostra croce e sorvegliaci nell'ora delle tenebre. Liberaci dallo sgomento del baratro.

Pur nell'eclisse, donaci trasalimenti di speranza. *Che la morte, comunque, ci trovi vivi!*

Se tu ci darai una mano, non avremo più paura di lei. Anzi, l'ultimo istante della nostra vita lo sperimenteremo come l'ingresso nella cattedrale sfolgorante di luce, al termine di un lungo pellegrinaggio con la fiaccola accesa.

Giunti sul sagrato, dopo averla spenta, deporremo la fiaccola. Non avremo più bisogno della luce della fede che ha illuminato il nostro cammino. Ormai saranno gli splendori del tempio ad allagare di felicità le nostre pupille. Fa', ti preghiamo, che la nostra morte possiamo viverla così. E forse solo allora capiremo che i dolori dell'agonia altro non sono che travagli di un parto imminente.

Don Tonino Bello

DAL VANGELO DI GIOVANNI (6,37-40)

Gesù diceva alla folla: **“Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.**

32

«Il tuo non esserci è caldo di te ed è più vero del tuo mancarmi». (R.M. Rilke)

Un verso splendido, che il poeta dice alla sua amata; ma nella grande tradizione mistica l'anima lo dice a Dio, assente e presente come l'Amato del Cantico.

Nell'esperienza straziante e inevitabile della morte ciascuno lo può ripetere nei confronti delle persone, che ci hanno e che abbiamo amato. Parole di poesia, d'amore; oppure la Parola, cioè Gesù Cristo morto ma risuscitato. Altro viatico non abbiamo per far fronte al silenzio ultimo e definitivo, per passare all'altra riva o - e questo ci angoscia ancor più - ac-

compagnare il passaggio dei nostri cari.

Gesù, la Parola, ha parole di radicale speranza: **“Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno”** (Gv 6,39). Ecco, allora, l'annuncio di fede sulla morte e al di là della morte: nulla è perduto e tutto viene risuscitato. Tutto non semplicemente tutti. Ci consola il fatto che Cristo risusciti ogni minimo frammento della nostra esperienza di vita: lacrime e sorrisi, gioie e sofferenze, amori e amicizie, silenzi e parole, incontri e separazioni, impegni e fatiche. Non perderò nulla di quanto il Padre mi ha dato. Come possiamo esser certi di questo solenne impegno? **“Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”** (Rm 5,6). E a conferma di ciò, Paolo non può non osservare: **“Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?”** (Rm 8,32). Ogni cosa: le persone che abbiamo amato e la storia che abbiamo tessuto giorno dopo giorno; la nostra umanità sposata definitivamente a quella di Cristo.

Tutto verrà risuscitato, nel giorno ultimo che sarà il primo della creazione rifiorita.

fr. Ermes Ronchi

DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE (47,1-12)

Egli mi condusse nuovamente all'ingresso del tempio, ed ecco delle acque uscivano da sotto la soglia del tempio verso est, perché la facciata del tempio guardava a est; le acque scendevano da sotto il lato destro del tempio, a sud dell'altare. Poi mi condusse fuori attraverso la porta nord e mi fece girare di fuori fino alla porta esterna, che guarda a est; ed ecco, le acque sgorgavano dal lato destro. L'uomo avanzò verso est con una cordicella in mano e misurò mille cubiti; poi mi fece attraversare le acque: mi arrivavano alle caviglie. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare le acque: mi arrivavano alle ginocchia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare le acque: mi arrivavano ai fianchi. Misurò altri mille cubiti: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque nelle quali bisognava nuotare: un fiume che non si poteva attraversare. Egli mi disse: **«Hai visto, figlio d'uomo?»**. Poi mi fece ritornare nuovamente sulla sponda del fiume.

Dopo essere ritornato, ecco sulla sponda del fiume moltissimi alberi, da un lato e dall'altro. E avverrà che ogni essere vivente che si muove, dovunque il fiume arriverà, vivrà; ci sarà grande abbondanza

di pesce, perché vi giungono queste acque e risanano le altre; ovunque arriverà il fiume tutto vivrà. Lungo il fiume, su entrambe le sue sponde, crescerà ogni specie di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno. Porteranno frutto ogni mese, perché le loro acque escono dal santuario, il loro frutto servirà di cibo e le loro foglie di medicina»

La morte ci ricorda che nella nostra vita sono in gioco forze più grandi di noi; che viene da oltre noi e va oltre noi, ci investe, ne siamo attraversati come da un flusso misterioso e potente. Questa nostra vita è come un fiume che non ha in sé la sua sorgente. Una fonte alimenta il nostro andare, una fontana di vita che non viene mai meno, che è fedele. E va la nostra vita come un fiume, accarezza le sue rive, lambisce le sponde, sfiora le persone, le perde, le ritrova, dona fecondità e frescura, talvolta sembra cambiare direzione, ma non si perde mai. O rapido o lento, il fiume della vita va verso la sua foce. E alla fine si getta in uno slargo, nella vastità di un oceano che ha nome Dio.

La morte è quando il corso del fiume, prima limitato, prima costretto tra due sponde, si libera invece nella immensità. Dilaga nell'infinito. Il fiume raggiunge la sua meta: noi

33

raggiungiamo quella nostra condizione perduta, raggiungiamo il contatto amoroso con la vita senza cui non saremmo venuti al mondo. Dove saremo solo una goccia di vita nel mare della



vita. E se non saremo più questa goccia d'acqua con questa forma, saremo però sempre l'acqua di questa goccia, l'acqua di questa mia vita non si perderà più.

La nostra esperienza sostiene che tutto va dalla vita verso la morte, la fede dichiara che tutto va da morte a vita, che l'evidenza della morte è una illusione.

Dal santuario di Dio che è la terra, e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno: ma su cosa si aprono i battenti di questa porta? Non lo sai? Si aprono sulla vita!

fr. Ermes Ronchi

Parola di Dio

DAL VANGELO DI GIOVANNI (12,23-29)

Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

Il seme che muore e dà frutto: un'immagine che rimanda chiaramente alla Pasqua e alla vita che vince la morte. Siamo allo spartiacque, e di qui in avanti Gesù ripeterà più volte che l'ora è giunta. Sente che è giunto il momento di compiere: *“È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo”*. Ma per questo è necessario chiarire, manifestare, di quale compimento si tratta, quale salvezza egli è venuto a portare e per quale via si realizzerà.

Cerca dunque un'immagine con cui narrare il senso di una vita e di una missione. E trova come particolarmente adatta quella del seme: *“Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”*.

Richiamando la debolezza e la forza del seme, Gesù intende così preparare i suoi discepoli, che presto lo vedranno appeso alla croce. Li invita a considerare come nel seme la vita nasce dalla morte. Mentre sottrarsi alla morte, porta alla solitudine dell'insensatezza. L'accettazione della morte apre al frutto e apre alla vita. Qui è tutta la logica della croce e ciò che Gesù ha cercato di vivere e annunciare nel suo ministero. E' così non per banale dolorismo, ma perché non c'è altra via per la vita!

Quella strada, però, non è tracciata solo per Gesù: è anche per i suoi discepoli di ogni tempo e luogo. Infatti continua: *“Chi ama la propria vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo”*.

La logica del seme dev'essere anche la logica della chiesa e di ogni comunità credente, chiamata a perdere per ritrovare, a lasciare per riottenere. Nessuno può sfuggire a questo

doloroso passaggio: la vita fiorisce solo laddove la si lascia morire, in un abbandono fiducioso e scandaloso allo stesso tempo, che ha come unica garanzia il fatto che Cristo precede, e al discepolo chiede solo di seguirlo: “Dove sono io, là sarà anche il mio servo”. Tutto questo, Gesù lo

affronta con l’animo di chi è e resta anche uomo. Non da eroe impassibile.

Come seme, Gesù entra nella terra del mondo: quella terra ora accoglie il suo Signore; e da quella medesima terra egli sarà innalzato, perché tutti possano vederlo ed esserne attratti.

Nel Figlio innalzato, la morte e la resurrezione di Gesù sono un tutt’uno e non l’una rievocata sull’altra. Sono un tutt’uno perché narrazione di un medesimo amore, che osa morire, come il seme, come in un atto d’amore, nella certezza che da lì nascerà un frutto abbondante.

fr. Sabino Chialà

Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita ai nostri corpi mortali.

Il Signore Dio eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto.
Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita ai nostri corpi mortali.

Il Signore farà scomparire dalla terra la condizione desolata del suo popolo.
Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita ai nostri corpi mortali.

Si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio in lui speravamo e ci ha salvati.
Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita ai nostri corpi mortali.

Ecco il Signore in cui speravamo, rallegriamoci per la sua salvezza.
Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita ai nostri corpi mortali.



Le prove della vita talvolta permettono di consolidare la fede o di riesaminare la direzione in cui sta andando la nostra esistenza. In questa prospettiva, riflettendo su questa morte, affermiamo le convinzioni profonde che ci fanno vivere. Ripetiamo insieme: **Noi crediamo in te, o Signore.**

La domanda se esiste o no una vita dopo la morte, ci tormenta. Gli interrogativi su di un Dio buono e misericordioso ci assillano. Alcuni sperano, altri fanno fatica a sperare, altri ancora sono disperati. Nonostante i nostri dubbi e la nostra poca fede, diciamo: **Noi crediamo in te, o Signore.**

Gesù è tornato al Padre: talvolta sembra che ci abbia abbandonati e ci sentiamo soli in questa terra di sofferenza. Nonostante il tempo e lo spazio che ci separano da lui, crediamo alla sua parola. Malgrado il fallimento apparente del suo passaggio in mezzo a noi, crediamo che la sua morte è la nostra vita. Al di là delle nostre difficoltà a comprendere e nonostante i nostri rifiuti, diciamo: **Noi crediamo in te, o Signore.**

Lo Spirito di Gesù è sempre all'opera in questo mondo. Ma talvolta sembra

che le tenebre abbiano il sopravvento sulla luce; sembra che le forze di morte trionfino sopra le forze della vita. Nonostante le apparenze contrarie, crediamo che lo Spirito di Dio è all'opera dentro di noi. Malgrado la morte, crediamo nella risurrezione. Malgrado l'ignoranza e l'incredulità, crediamo che il regno di Dio è aperto a tutti gli uomini

Noi crediamo in te, o Signore.



Icona geco-ortodossa

E ora preghiamo il Signore con fede e speranza. Egli è il Dio dei viventi.

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Padre degli uomini, tu chiami ciascuno per nome: accogli accanto a te (nome...) quelli che noi ricordiamo e quelli di cui nessuno si ricorda.

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Dio di gloria, tu vuoi che tutti gli uomini siano salvati: dona il tuo regno eterno a quelli che hanno messo in te la loro fiducia e a que(nome...) e a quelli che sono morti senza conoscerti.

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Dio di compassione, tu perdoni tutte le colpe: mostrati pieno di misericordia verso quelli che hanno pianto i propri peccati e verso quelli che non sapevano ciò che facevano.

Padre Nostro

Padre che sei nei cieli... È il cielo che già siamo chiamati ad abitare sulla terra contagiandola di quella fraternità che a pieno titolo ci fa figli di quel Dio che Gesù ci ha invitato a chiamare confidenzialmente Padre.

CHE GIRI STRANI FA STA FRASE.. UN POCHINO PIU SEMPLICE.. NOO?

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Dio di comunione, tu ci hai chiamati a vivere un'unica speranza: concedi al nostro fratello... (alla nostra sorella...) la tua pace e il tuo riposo nella vita senza fine.

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Dio di santità, tu solo sei Santo: rivesti della tua santità i figli di Adamo che nascono e muoiono su questa terra di sofferenza e di speranza.

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Dio dei credenti, tu hai voluto la chiesa: ravviva la comunione dei santi tra l'assemblea festosa dei cieli e noi che ti confessiamo ancora sulla terra.

Noi ti preghiamo, Dio dei viventi!

Signore, tu non deludi mai la speranza di coloro che confidano in te; se i nostri occhi si arrestano alle soglie della tomba, la tua parola e la risurrezione del tuo Figlio ci assicurano che la vita è più forte della morte.

Concedi a (nome), a tutti i nostri fratelli e sorelle defunti di partecipare in pienezza al trionfo della risurrezione e sostieni in noi la speranza di essere un giorno riuniti con (nome) e con tutti coloro che hanno condiviso con noi un tratto del nostro pellegrinaggio terreno.

Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Benedizione

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Dio, creatore e Padre, che nella risurrezione di Gesù ha dato ai credenti la speranza di risorgere ci conceda la sua benedizione.

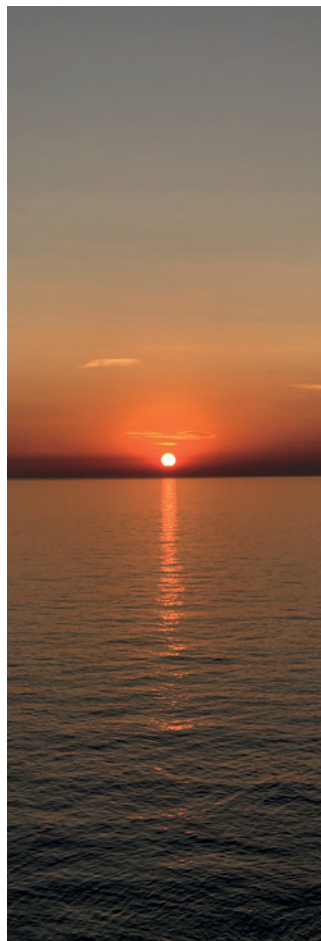
Amen.

Cristo, che ci ha aperto la via al cielo nella sua morte, ci rinnovi nel nostro amore e doni a (nome) e a tutti i defunti la luce e la pace eterna.

Amen.

Lo Spirito Consolatore sia vicino ad ogni uomo che soffre per la morte di (nome) e conceda a tutti noi di godere un giorno della felicità piena nella casa del Padre.

Amen.



Vi benedica il Signore e vi custodisca. Il Signore faccia risplendere per voi il suo volto e vi faccia grazia. Il Signore rivolga a voi il suo volto e vi conceda pace. Amen.

E vi benedica e vi consoli Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

La vita è sinistra quando la si conserva e magnifica quando la si dà. L'uomo può essere un parassita o un operaio del mondo, prendersi cura solo di se stesso o anche degli altri; in questo modo genera in se stesso l'essere che deve diventare e che non morirà più: l'uomo di eternità che un giorno, nel giorno della sua morte, sarà simile o dissimile a Dio.

Madeleine Delbrèl

Oramai, tutto ha un senso. Tu, anche tu, hai un senso. Tu non morirai affatto. Quelli che tu ami, anche se li credi morti, non moriranno. Ciò che è vivo e bello, fino all'ultimo filo d'erba, fino a questo istante che fugge in cui hai sentito le tue vene piene di vita, tutto sarà ormai vivente per sempre. Anche la sofferenza, come pure la morte, hanno un senso, divengono sentieri della vita. Tutto è già vivente. Perché il Cristo è risuscitato.

Patriarca Atenagora

Credo, sì io credo che un giorno,
il tuo giorno, o mio Dio,
avanzero verso di te
coi miei passi titubanti,
con tutte le mie lacrime
nel palmo della mano,
e questo cuore meraviglioso



che tu ci hai donato,
questo cuore
troppo grande per noi
perché è fatto per te...
Un giorno io verrò,
e tu leggerai sul mio viso
tutto lo sconforto, tutte le lotte,

tutti gli scacchi
dei cammini della libertà.
E vedrai tutto il mio peccato.
Ma io so, mio Dio,
che non è grave il peccato,
quando si è alla tua presenza.
Poiché è davanti agli uomini
che si è umiliati, ma davanti a te,
è meraviglioso essere così poveri,
perché si è tanto amati!
Un giorno, il tuo giorno, mio Dio,
io verrò verso di te.
E nella autentica esplosione
della mia resurrezione,
saprò allora
che la tenerezza sei tu,
che la mia libertà sei ancora tu.
Verrò verso di te, mio Dio,
e tu mi donerai il tuo volto.
Verrò verso di te
con il mio sogno più folle:
portarti il mondo fra le braccia.
Verrò verso di te,
e griderò a piena voce
tutta la verità della vita sulla terra.
Ti griderò il mio grido
che viene dal profondo dei secoli:
“Padre! Ho tentato di essere
un uomo, e sono tuo figlio”.

Jacques Leclercq

Per la recita del Rosario

DAL VANGELO DI LUCA (2,4-7)

Anche Giuseppe, che era della casa
e della famiglia di Davide, dalla città
di Nazaret e dalla Galilea salì in
Giudea alla città di Davide, chiamata
Betlemme, per farsi registrare insieme
con Maria sua sposa, che era incinta.
Ora, mentre si trovavano in quel luogo,
si compirono per lei i giorni del parto.
Diede alla luce il suo figlio primogenito,
lo avvolse in fasce e lo depose in una
mangiatoia, perchè non c'era posto per
loro nell'albergo.

Contempliamo il mistero dell'Incarnazione
di Gesù, meditiamo il mistero
che è la vita e il dono che è stato la vita
di (nome).

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI...

AVE MARIA... (10 VOLTE)

GLORIA AL PADRE...

L'ETERNO RIPOSO (1 VOLTA)

DAL VANGELO DI LUCA (22,41B-44)

Inginocchiatosi, pregava: “Padre,
se vuoi, allontana da me questo cali-

cel! Tuttavia non sia fatta la mia, ma
la tua volontà”. Gli apparve allora un
angelo dal cielo a confortarlo. In preda
all'angoscia, pregava più intensamen-
te; e il suo sudore diventò come gocce di
sangue che cadevano per terra.

Contempliamo il mistero della Passio-
ne di Gesù, meditiamo il mistero che è la
sofferenza. Anche la vita di (nome) ne è
stata segnata.

DAL VANGELO DI LUCA (23,44-46)

Era verso mezzogiorno, quando il
sole si eclissò e si fece buio su tutta
la terra fino alle tre del pomeriggio.
Il velo del tempio si squarciò nel mez-
zo. Gesù, gridando a gran voce, disse:
“Padre, nelle tue mani consegno il mio
spirito”. Detto questo spirò.

Contempliamo il mistero della morte
in croce di Gesù, meditiamo il mistero
che è la morte e questa morte, la morte
di (nome).

DAL VANGELO DI LUCA (24,1-6A)

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti



sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato.

Contempliamo il mistero della risurrezione di Gesù, egli è il primo dei risorti. In lui è anticipata la promessa fatta a tutti. In Cristo anche (nome) risorge.

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI (2,1-4A)

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo.

Contempliamo il mistero della discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli apostoli, invochiamo su di noi e sul nostro dolore lo Spirito del conforto, dono del Cristo risorto.

Altri testi biblici**DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (14,1-6)**

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?

Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”

Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

DALLA 1ª LETTERA DI S. GIOVANNI APOSTOLO (3,11-21)

Questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligino e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.

Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.

Chi non ama rimane nella morte.

Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri.

Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio.



sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it
sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it